

Storia ed evoluzione della Cassa Depositi e Prestiti

Marcella Mulazzani e Matteo Pozzoli

Pisa, 27-28 gennaio 2005

International workshop “Accounting history in Italy”

Sommario¹: 1. Introduzione: 155 anni di storia della Cassa Depositi e Prestiti dal 1850 al 2005 - 2. L'evoluzione delle funzioni della Cassa Depositi e Prestiti – 3. Le recenti riforme giuridico-istituzionali - 4. Il consolidamento dei conti delle Casse locali nella fase successiva all'unificazione - 5. Il rendiconto per il periodo 1867-1870 - 6. Il rendiconto dell'esercizio 1890 - 7. Il Rendiconto dell'esercizio 1910

Bibliografia – Sitografia - Fonti d'Archivio – Le principali fonti normative

1. Introduzione: 155 anni di storia della Cassa dal 1850 al 2005

Ripercorrere la storia della Cassa è rappresentativo della storia della finanza e dell'economia pubblica d'Italia.

Essa ha sempre giocato un ruolo di protagonista: ha finanziato la partecipazione italiana alle due guerre mondiali; ha finanziato le ricostruzioni post belliche; ha conferito il capitale degli enti pubblici, partecipando indirettamente al boom economico italiano successivo alla seconda Guerra Mondiale; ha partecipato alla nascita di iniziative sociali innovative come le prime gestioni di previdenza sociale per i lavoratori dipendenti; al sorgere di forme di intervento pubblico nella gestione delle residenze dei lavoratori (ex GESCAL); ha sostenuto sempre le ricostruzioni post terremoti, alluvioni e altri disastri naturali.

Essa è sempre stata presente, attiva e sostenitrice della finanza e dell'economia pubblica italiana nel bene e nel male (nelle fortune e nelle disgrazie).

La Cassa ha attraversato tutti i regimi politici istituzionali di Italia: la costituzione del Regno Unito di Italia del 1861; il periodo monarchico; il periodo fascista; il periodo repubblicano; risentendo nei vari periodi di maggiore o minore autonomia rispetto allo Stato centrale.

E' sempre sopravvissuta. La sua attività non è mai stata chiusa.

Nel mercato del credito fu promotrice di strumenti finanziari – molto spesso innovativi - come i primi buoni postali fruttiferi; anche attualmente e nel futuro potrà essere co-protagonista di forme di finanza innovativa come il project financing per gli investimenti pubblici.

Da questo studio abbiamo realizzato come la storia della Cassa si intreccia con la storia economica, finanziaria, politica, sociale di Italia dal 1850 al 2005: la Cassa sempre - più o meno – è stata protagonista della vita della collettività italiana.

Questa è la cornice; al suo interno - in questo paper - abbiamo delimitato l'analisi documentale della lunga ed enorme vita della Cassa a cinque bilanci di periodi significativi della vita della Cassa.

Il metodo di ricerca adottato è storico-documentale: le fonti sono legislative e di Archivio della Cassa. L'Archivio è grande e completo, presso la sede della Cassa di Roma, in via Goito 12, in uno splendido Palazzo stile liberty.

La periodicizzazione dell'indagine storica della vita della Cassa può essere effettuata secondo vari criteri:

- 1) i regimi politico-istituzionali di Stato che la vita della cassa ha attraversato:
 - regime monarchico;
 - prima e dopo l'unificazione del Regno d'Italia;

¹ I paragrafi 1,2 e 3 sono di Marcella Mulazzani; I paragrafi 4,5,6 e 7 sono di Matteo Pozzoli.

- regime fascista;
 - regime repubblicano;
- 2) i principali e numerosi fenomeni caratterizzanti l'economia e la finanza pubblica italiana:
- crisi economica, ripresa economica, boom economico;
 - economia di guerra e ricostruzione post bellica;
 - interventismo dello Stato nell'economia e privatizzazione;
 - prelievo fiscale accentrato e riassegnazione di autonomia tributaria agli enti locali;
 - crisi finanziaria degli enti locali e risanamento delle loro gestioni finanziarie;
 - regime di quasi-monopolio o liberalizzato del mercato del credito agli enti locali;
- 3) i modelli giuridici di gestione della Cassa:
- Direzione generale del Tesoro;
 - azienda autonoma;
 - ente pubblico con personalità giuridica;
 - S.p.A.;
- 4) i sistemi di contabilità e di bilancio adottati:
- bilancio di tipo pubblico;
 - bilancio secondo le direttive comunitarie;
 - bilancio di spa..

Ogni criterio corrisponde a specifiche finalità di analisi storico-documentale.

Nella prima parte è delineata a grandi linee tutta la vita della Cassa - dalla sua nascita, ai giorni contemporanei – sino alle sue prospettive future - poiché la conoscenza del passato serve sia come memoria, sia come più completa comprensione del presente e previsione degli sviluppi futuri.

Nella seconda parte è sviluppata l'indagine su cinque bilanci della Cassa scelti in periodi significativi della sua vita.

2. L'evoluzione istituzionale

La Cassa Depositi e Prestiti nacque con una legge del Parlamento Sardo del 18 novembre 1850², avendo la finalità della mobilitazione dei capitali per le opere di pubblica utilità.

Erano liberi di effettuare depositi presso la Cassa gli enti locali, i corpi morali, le amministrazioni civili e militari dello Stato. La Cassa inoltre raccoglieva depositi obbligatori giudiziari e di mallevadoria contabile.

Le somme raccolte erano poi impiegate nei prestiti agli enti locali e morali, in particolare per il finanziamento di opere pubbliche e se necessario nell'ammortamento dei debiti.

I fondi affidati alla Cassa erano garantiti dallo Stato, per compensarla dallo svantaggio che essa non potesse remunerare i depositi volontari a tassi superiori rispetto ai titoli di Stato.

Una prima riorganizzazione della Cassa fu attuata nel 1857, promossa da Cavour.

² L'istituto precursore della Cassa Depositi e Prestiti si ravvisa nella Caisse des Deposit Consignations creata in Francia con legge del 28 aprile 1816 (in sostituzione della precedente Caisse d'amortissement già istituita nel 1764 e finalizzata all'ammortamento del debito pubblico), alla quale fu assegnata la gestione dei depositi e la concessione di prestiti alle collettività locali e ai dipartimenti.

L'Italia napoleonica adottò questa istituzione francese: - a Milano nel 1805, la Cassa di ammortizzazione Monte Napoleone, divenuta dopo la restaurazione Monte Lombardo Veneto; - a Napoli nel 1807, la Cassa speciale di ammortizzazione; - nel Regno di Sardegna nel 1819, la Cassa d'ammortizzazione.

Nello Stato sabauda infatti molti istituti giuridici amministrativi erano di origine francese. Nel 1840 il Re Carlo Alberto istituì presso l'amministrazione del debito pubblico un servizio denominato "Cassa di depositi e di anticipazioni di fondi per i lavori pubblici". Questa è la antesignana della Cassa Depositi e Prestiti.

Nel 1863 - subito dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 – fu attuata la incorporazione nella Cassa Depositi e Prestiti del Regno di Sardegna di tutti gli organismi che, nei vari territori del Regno di Italia, svolgevano funzioni analoghe a quelle della Cassa piemontese.

Nel tempo, la funzione iniziale della Cassa di raccolta dei depositi cauzionali e di natura simile e di loro gestione centralizzata perdettero progressivamente rilievo rispetto alla raccolta di risparmio presso gli sportelli postali, che divenne la fonte principale.

Dal lato degli impieghi si sono avuti periodi alterni di finanziamento rivolti agli enti locali o all'Amministrazione centrale dello Stato.

Una terza importante funzione, che non si colloca nell'attivo né nel passivo, è quella di effettuare pagamenti per conto del pubblico e dello Stato.

La L. 11 agosto 1870, n. 5784 - proposta dall'allora Ministro delle Finanze Quintino Sella - sopprime le Direzioni speciali del debito pubblico aventi sede in Milano, Napoli, Palermo, Torino come pure le Casse Depositi e Prestiti esistenti presso di esse. Tutte le funzioni delle sopresse Casse furono accentrate nella Cassa di Firenze, situata presso la Direzione generale del debito pubblico, successivamente trasferita a Roma, con il trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

La L. 27/5/1875, n. 2779 (presentata dal Ministro Minghetti) dispose che gli uffici postali operassero come succursali di una Cassa di Risparmio Centrale, garantita dallo Stato e inserita nella Cassa Depositi e Prestiti. Questa fu una rivoluzione qualitativa e quantitativa della sua attività determinando una rapida crescita dei mezzi a disposizione della Cassa e un boom del risparmio postale.

Il grande vantaggio della Cassa era la garanzia statale sui depositi, che riuscì a creare ulteriore risparmio rispetto a quello bancario e delle Casse di Risparmio. Il risparmio postale attrasse anche i risparmiatori più timorosi e richiamò nel circuito finanziario i risparmi tesorizzati sotto i materassi, o dentro pentole seppellite nell'orto (come avveniva in quel tempo a causa della poca fiducia nelle banche).

Con la garanzia dello Stato si resero disponibili per investimenti in infrastrutture notevoli risorse, che erano raccolte a costi inferiori a quelli di mercato.

Tra gli impieghi prevalsero i mutui ai Comuni per strade, edifici scolastici, sistemi fognari, opere igieniche, ristrutturazione del debito degli enti locali verso istituti di credito.

Si svilupparono anche gli impieghi in titoli del debito pubblico. Una legge del 1895 obbligò la Cassa ad impiegare in titoli di Stato, o da esso garantiti, non meno della metà dei fondi dei depositi volontari o postali.

L'importante riforma del 1898 trasformò la Cassa in Direzione generale del Ministero del Tesoro, quale strumento di politica del Ministero del Tesoro.

I problemi della finanza locale erano caratterizzati dalla persistenza dei disavanzi comunali e provinciali e la finanza statale presentava un rilevante stock di debito pregresso.

Inoltre, nel 1879 alla Cassa venne affidata la gestione del patrimonio degli Istituti di previdenza di singole categorie professionali, tra cui quella degli impiegati dello Stato.

Alla vigilia della prima guerra mondiale i depositi della Cassa erano circa il 30% del totale del sistema bancario italiano, pari al 12% del PIL.

A motivo del buon funzionamento dell'Istituto, furono aumentate le sue competenze ed anche il personale dipendente. Pertanto la Cassa – che risiedeva presso il Ministero delle Finanze – fu autorizzata con la legge n.74 del 17 marzo 1907 a costruire la propria sede autonoma di Roma, in Via Goito, prelevando la somma necessaria dal fondo di riserva. Il nuovo Palazzo fu inaugurato il 31 dicembre 1910.

Nel frattempo erano affluiti alla Cassa nuovi compiti in materia previdenziale: con la legge n.431 del 13 luglio del 1910, l'Istituto fu riorganizzato e suddiviso in due Direzioni generali: una per la Cassa propriamente detta e una per gli Istituti di previdenza.

La cospicua normativa sulla Cassa fece sentire l'esigenza di un Testo unico delle leggi riguardanti l'amministrazione della Cassa (il R.d. n. 453 del 2 gennaio 1913); il suo Regolamento di

attuazione vide la luce alla fine della 1° guerra mondiale con il decreto luogotenenziale n.1058 del 23 marzo 1919.

La posizione di Amministratore generale della Cassa venne considerata troppo autonoma, quasi un contropotere nei confronti dell'apparato ministeriale. Con il R.d. n.1615 del 12 novembre 1921, la figura di Amministratore generale fu soppressa, le due Direzioni Generali furono poste alla dirette dipendenze del Ministro e il Presidente fu nominato dal Ministro.

Frattanto, la Cassa sottoscrisse capitale azionario di Istituti di credito di diritto pubblico: Crediop (Consorzio di credito per le spese pubbliche); ICIPU (Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità); Istituto di credito navale; acquistò di obbligazioni emesse da Meliorconsorzio (Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento).

Nel periodo fascista vi fu una forte spinta verso l'accentramento organizzativo finalizzato ad un più stretto controllo: il Ministero del Tesoro fu assorbito dal Ministero delle Finanze; il Ministro delle Finanze assunse direttamente la presidenza del Consiglio di amministrazione della Cassa; all'interno della Cassa fu soppressa la seconda sezione, quella della gestione previdenziale. L'accentramento organizzativo comportava il centralismo decisionale: anche nella Cassa prevalse il ruolo del politico su quello del tecnico.

Nello stesso ventennio il Governo realizzò grandi opere pubbliche, come la bonifica delle paludi pontine (1926-1935), la creazione di cinque nuove città Latina, Sabaudia, Pontinia, Aprilia, Pomezia (1932-1938). La Cassa partecipò alla raccolta dei mezzi finanziari: dal 1925 si ebbe la prima emissione di Buoni Postali Fruttiferi. Questi titoli ebbero molto successo, e raccolsero i risparmi anche dei più timorosi. I Buoni postali fruttiferi erano titoli obbligazionari a tasso fisso, privi di cedole, a scadenza ventennale, ma estinguibili in qualsiasi momento; essi furono emessi anche in dollari e sterline e collocati all'estero soprattutto agli emigranti italiani.

Negli anni '30 la Cassa fu liberata dal finanziamento corrente dei Comuni e quel ruolo fu assegnato alla Banca Nazionale del Lavoro; dal 1938 si ammettono le banche al ripiano del disavanzo degli enti locali.

La Cassa è protagonista del finanziamento della partecipazione italiana alla seconda guerra mondiale: la gestione ordinaria, la gestione speciale, le risorse degli enti previdenziali gestite dalla Cassa sono destinate alle necessità della guerra.

Nel periodo 1928-1947 furono emessi anche titoli a breve "Buoni annuali fruttiferi della Cassa Depositi e Prestiti". Tra le due guerre lo Stato Italiano divenne sempre più interventista nell'economia e anche la Cassa fu utilizzata in tal senso.

Nel 1931 venne costituito l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano), il cui capitale fu per metà partecipata dalla Cassa. Anche alla costituzione dell'IRI del 1933 partecipò la Cassa.

Nel periodo dal 23 settembre 1943 al 25 aprile 1945 nelle regioni del Nord, controllate dalla Repubblica sociale-italiana (Repubblica di Salò), operò a Brescia presso il Ministero delle Finanze una omonima Direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti.

Il 22 giugno 1944 fu ricostituito il Ministero del Tesoro (separato da quello delle Finanze) e il Ministro del Tesoro continuò a presiedere il Consiglio di amministrazione.

Un decreto del 1947 separò definitivamente la Cassa dagli Istituti di previdenza, che divennero autonome e separate Direzioni generali.

Nel secondo dopoguerra, l'Italia era protesa verso la ricostruzione. La spesa pubblica era l'asse portante della politica economica nazionale. La Cassa fu coinvolta nella ricostruzione post-bellica e nella creazione di nuove infrastrutture. Con la L. n. 408 del 2 luglio 1949 e la L. n. 589 del 3 agosto 1949 la Cassa intervenne nel finanziamento dell'edilizia residenziale e delle opere pubbliche.

Continuò il suo intervento nelle partecipazioni di capitale: nel 1959, la Cassa entrò nel capitale dell'Istituto per il credito sportivo (istituito con la legge n.1295 del 24 dicembre 1957).

Negli anni '60 vi fu un boom dell'economia italiana, che aveva creato equilibri economici artificiali. Nei primi anni '70 vi furono forti rivendicazioni sociali che causarono aumenti di spesa pubblica e l'economia nazionale fu colpita da un primo shock petrolifero.

Tutte le Amministrazioni pubbliche si indebitarono oltre misura e con una forte progressione.

La riforma del sistema tributario italiano del 1972 accentrò fortemente il prelievo fiscale all'erario dello Stato. Gli enti locali erano indebitati oltre misura ed erano dipendenti dai finanziamenti statali. Lo Stato annualmente consentiva agli enti locali di ripianare i loro disavanzi di bilancio con mutui con la Cassa e con altri Istituti di credito, i cui oneri erano a carico degli enti stessi. In quegli anni, il 90% dei mutui concessi dalla Cassa agli enti locali era costituito da mutui per il ripiano dei bilanci (quindi in sostanza per spese correnti).

Nel 1977, ad opera del Ministro Stammati, iniziò il risanamento della gestione finanziaria degli enti locali, fu posta fine a quella spirale di indebitamento, mediante un'opera globale di consolidamento delle loro passività verso gli Istituti di credito e verso la Cassa con titoli decennali a carico del Tesoro (D.l. n. 2 del 17 gennaio 1977 e D.l. n. 946 del 29 dicembre 1977).

Nell'anno 1978 fu attribuita alla Cassa la gestione finanziaria dei fondi destinati all'edilizia abitativa (fondi ex Gescal) tramite la creazione della sezione autonoma per l'edilizia residenziale.

Ancora nel 1978, con il D.l. n.702 del 10 novembre 1978, la concessione e l'erogazione dei mutui della Cassa fu delegata al Ministro del Tesoro e non più disciplinata con legge.

3. Le recenti riforme giuridico-istituzionali

Sul piano formale la Cassa era sempre stata subordinata gerarchicamente allo Stato, essendo Direzione generale del Ministero del Tesoro (o in alcuni periodi del Ministro delle Finanze); mentre, sul piano sostanziale economico patrimoniale, era una istituzione autonoma e separata dallo Stato.

All'inizio del decennio ottanta, il Ministro Pandolfi, (su proposta del Direttore generale Giuseppe Falcone), presentò un disegno di legge di trasformazione della Cassa in azienda autonoma con un proprio Statuto. Questa riforma era sostenuta dalla Direzione Generale della Cassa, dalle associazioni degli enti locali, dalle organizzazioni sindacali; ma era avversata dal sistema bancario, dalla Banca D'Italia, dall'ABI che temevano la forza concorrenziale della Cassa nel mercato del credito e la gestione di cospicui flussi finanziari creditizi fuori dal controllo della Banca d'Italia ed esterni al Tesoro.

Il testo di legge ebbe numerosi emendamenti e alla fine scomparve la dizione "azienda autonoma" nella legge n. 197 del 13 maggio 1983 di definitiva approvazione. La legge non era chiara, era contraddittoria, generò interpretazioni difficili e a volte difformi.

Infine, prevalse l'interpretazione della Corte dei Conti-sezione Enti locali: la Cassa apparteneva allo Stato-persona giuridica ed era assoggettata a tutti i vincoli che tale natura comportava. Poiché la legge n. 197/1983 non aveva espressamente attribuito alla Cassa una personalità giuridica, non era un ente autonomo (in quanto la legge n. 70/1975 elencava in numero chiuso gli enti pubblici e non ne permetteva altri).

Agli inizi del decennio ottanta la Cassa intervenne nella ricostruzione successiva al terremoto del 23 novembre 1980 in Campania e Basilicata.

La Cassa aveva sempre operato in concorrenza con il mercato del credito bancario e con gli istituti specializzati per il credito alle opere pubbliche, occupando il 10-50% del credito locale.

Nel 1984 (L. n. 887 dl 12.12. 1984 art. 6 comma 12) gli enti locali dovevano – in via prioritaria – presentare domanda di mutuo alla Cassa e – solo dopo espresso diniego della Cassa – potevano rivolgere domanda di mutuo ad altro istituto di credito autorizzato. In tal modo si venne a creare a favore della Cassa un regime di quasi- monopolio del mercato del credito locale. In seguito a tale normativa la fetta di mercato del credito locale della Cassa salì repentinamente a circa l'85% in tutto il decennio ottanta. Il monopolio ebbe termine ad opera del Ministro Carli con il d.l. n. 310/1990, che si propose di eliminare gli ostacoli alla libera concorrenza anche nei mercati finanziari.

Poi il Ministro Carli e il Ministro Barucci posero fine alla partecipazione della Cassa nell'IMI, nel CREDIOP, nel Meliorconsorzio; questi istituti furono trasformati in S.p.A. e le partecipazioni azionarie poste sotto il diretto controllo del Ministro del Tesoro.

Abbiamo già detto come fosse controversa la interpretazione della personalità giuridica della Cassa e come l'interpretazione della Corte di Conti fosse vincente e non contrastabile a motivo della sua autorità di controllo.

Finalmente nel 1993 il Ministro Barucci (con art.22 d.l. n. 8/1993, convertito in L. n. 68/1993) attribuì in modo esplicito personalità giuridica alla Cassa ed anche la facoltà di acquistare e cedere liberamente partecipazioni in istituti di credito³.

Ma soltanto nel 1996 si ebbe un repentino cambio nella contabilità e nel bilancio secondo le direttive comunitarie (Dir. N. 78/660/CEE e 83/349/CEE relative ai conti annuali e consolidati delle società, attuata con D.Lgs. n. 127/1991). Da quell'anno i bilanci della Cassa sono diventati comparabili con quelli degli istituti di credito della U.E.

Poi dal 1998 i soggetti finanziabili dalla Cassa sono tutte le amministrazioni e gli enti pubblici statali, regionali, locali (art. 49, c. 10, l. n. 449/1997). Sono semplificate le procedure per la concessione dei mutui e sono finanziabili tutte le iniziative in cui l'ente richiedente ravvisa un interesse pubblico.

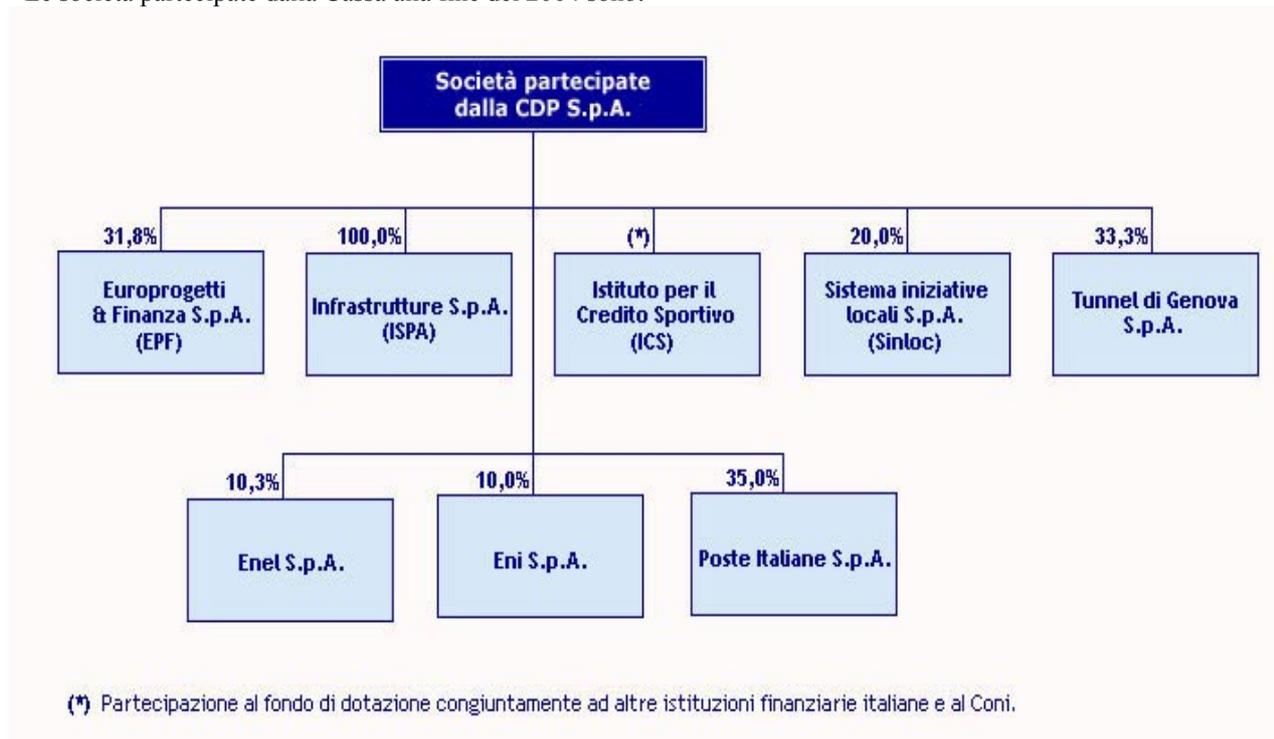
La Corte di Cassazione (con sentenza n. 1948/98 del 13 novembre 1997 in materia di giurisdizione del lavoro) ha definito la Cassa come ente pubblico economico.

Nel 2002, nell'ottica di collocare la Cassa come strumento di sostegno delle infrastrutture e di sviluppo economico produttivo, la Cassa ha costituito la Infrastrutture spa⁴ per il finanziamento di infrastrutture, di grandi opere pubbliche e di investimenti per lo sviluppo economico.

Infine, l'art.5 del d.l. n. 269/2003 (convertito in L. n. 326 del 24 novembre 2003) ha trasformato la Cassa in S.p.A. e ha distinto la sua attività in due rami: uno tradizionale ed uno innovativo di finanziamento delle infrastrutture e degli investimenti nei servizi pubblici gestiti da privati o con la partecipazione di privati.

4. La storia contabile della Cassa depositi e prestiti

³ Le società partecipate dalla Cassa alla fine del 2004 sono:



⁴ L. n.6372002.

La storia contabile della Cdp coincide solo in parte con la storia della sua evoluzione istituzionale. In talune circostanze la storia della Cassa, come già evidenziato, «rappresenti» la storia del Paese, mentre le innovazioni della contabilità pubblica sono frutto di riforme legislative che non coincidono storicamente con eventi economici e finanziari; in altre circostanze, invece, inevitabilmente gli aspetti di organizzazione, amministrazione e gestione sono intimamente connessi ma, talvolta, gli incidenti della storia, come nel caso della Cdp, hanno fatto sì che tali ambiti seguissero percorsi differenti.

Al fine di delineare un percorso evolutivo dell'evoluzione amministrativo-contabile della Cassa, abbiamo focalizzato la presente ricerca sui rendiconti di 4 differenti periodi storici, ritenuti di particolare rilievo sotto il profilo sia storico sia economico sia di indagine.

Il primo rendiconto preso in esame è quello del periodo 1850-1855, coincidente con il primo lustro di attività della Cdp.

Abbiamo, poi, soffermato la nostra analisi sul periodo 1867-1870, ritenuto di particolare rilievo in quanto è il primo rendiconto che riesce a evidenziare un conto consolidato unitario delle risultanze delle posizioni finanziarie delle precedenti 5 Casse locali e primo vero rendiconto successivo all'unificazione d'Italia.

Il periodo successivo preso in esame è il 1890, in cui la Cassa opera già in modo consolidato e in un periodo di fondamentale importanza per i primi effettivi interventi pubblici dei neo-nati enti locali nell'economia.

L'ultimo rendiconto analizza la situazione contabile della Cdp al 1910, ossia subito antecedentemente alla prima guerra mondiale.

Da questa brevissima e introduttiva elencazione, si evince che la ricerca copre un arco temporale di più di ½ secolo e che i rendiconti sono stati presi con una medesima distanza temporale di circa un ventennio. In tale modo, è possibile considerare in modo uniforme lo sviluppo realizzato dalla Cdp nel corso di eguali spazi temporali.

Abbiamo, inoltre, ritenuto i periodi, come accennato, particolarmente significativi sotto il profilo dell'indagine storica, in quanto espressione di diversi momenti di sviluppo e di storia del Paese.

L'analisi è di natura documentale, in quanto analizza i rendiconti presentati dall'Amministrazione della Cdp alla «Alta Commissione di vigilanza», istituita una prima volta con Regio decreto nel 1850 e confermata nel tempo, seppur modificata in ragione degli eventi storici nella sua denominazione e struttura. Le Relazioni presentate alla Commissione costituiscono la prevalente fonte documentale da cui abbiamo attinto le informazioni riportate.

I commenti concernenti i rendiconti presi in esame non potranno necessariamente essere esaustivi ma si concentreranno su taluni aspetti ritenuti di particolare significativi, in quanto indicativi dell'attività e dei progetti che la Cassa medesima stava portando avanti in quel periodo.

L'analisi ci ha portato, inoltre, ad esprimere ulteriori brevi considerazioni sulla modalità di presentazione dei dati, considerato che, parere di chi scrive, anche tali aspetti sono indice dell'evoluzione della comunicazione e dei rapporti tra la Cassa e le istituzioni.

4. Il consolidamento dei conti delle Casse locali nella fase successiva all'unificazione

I dati quantitativi presi in esame, come accennato, appartengono a relazioni predisposte appositamente per il controllo da parte di una Commissione di vigilanza sull'utilizzo delle risorse messe a disposizione della Cassa. L'origine della «Commissione d'alta sorveglianza» è da farsi risalire al 1850⁵.

⁵ Nella Relazione del 1855, Nigra, Presidente della Commissione e Ministro della Real casa, afferma, infatti che. «Colla legge 18 novembre 1850, nel sostituirsi la Cassa in modo stabile, denominatasi Cassa dei Depositi e dei Prestiti [...]. Colla nuova istituzione si mantennero le discipline di contabilità che stabilite dalle precedenti legislative disposizioni, potevano aver ottenuta la sanzione dell'esperienza, e si migliorò il sistema d'amministrazione, ponendosi sotto il

I regolamenti di contabilità restano, per quanto compatibile con le nuove disposizioni, i medesimi previsti dal Regolamento approvato col Regio decreto 13 Agosto 1840, poiché sin al 1855 non era ancora stata data attuazione all'art.28 della legge 18 novembre 1850, il quale prevedeva l'esistenza di un nuovo apposito Regolamento.

Considerata la funzione della documentazione prodotta, quindi, si dovrà parlare di basis of accounting e non di budgetary accounting, come, invece, spesso accade nelle Amministrazioni pubbliche italiane. La finalità principale del materiale prodotto, oggetto dell'indagine documentale, consta proprio nel verificare il corretto utilizzo delle risorse messe a disposizione della cassa e a verificare che il funzionamento rispecchiasse il buon andamento dell'Amministrazione pubblica. E', quindi, evidente che, dovendo rendere conto delle operazioni poste in essere, i dati riportati non possono che essere dati consuntivi.

Contestualmente alla definizione della Cassa Depositi e prestiti, mutarono anche le condizioni previste per i depositi e per i prestiti e, quindi, in parte la configurazione della struttura interna della Cassa. La Cassa manteneva condizioni differenziate a seconda della tipologia e dell'origine dei depositi e dei prestiti. La linea guida operativa tendeva a creare una struttura che dovesse essere in grado di creare un equilibrio finanziario di lungo periodo.

La Cdp non concesse dopo il 1850 condizioni particolarmente stimolanti per i depositi degli enti locali, tanto che il trend registrato nel quinquennio fa sostenere a Nigra che, laddove non fossero apportate modifiche al sistema, la funzione di supporto agli enti locali si sarebbe andata lentamente a spengere.

Stessa sorte è pronosticata anche per i depositi giudiziari, visto che a partire dal 1850, tali depositi volontari non risultavano fruttiferi e, quindi, persero immediatamente la loro precedente attrattività.

La grande parte dei depositi effettuati precedentemente all'unificazione devono essere attribuiti al deposito di fondi militari e di surrogazione (si veda Figura 1) che da soli costituiscono circa il 35% delle somme depositate presso la Cassa. Allo stesso tempo, la Cassa trovava una sua importante fonte di sostentamento dalle indennità d'espropriazione – dovute soprattutto alle opere di costruzione delle ferrovie dello Stato - rappresentative di 1/5 delle proprie entrate.

INSERIMENTO PROSPETTO DEPOSITI E RIMBORSI

In definitiva, per tirare una somma dell'andamento e del funzionamento della cassa nel suo primo periodo di funzionamento,

«... si può concludere che le sorgenti principali d'alimento per la Cassa nel tempo della sua istituzione provvisoria furono i fondi comunali, provinciali, quelli degli Istituti, i depositi giudiziari, ed i depositi di somme per indennità di espropriazione.

Dopo l'emanazione della legge del 1850 le sorgenti d'introito certo si ridussero ai fondi di provenienza militare, ai depositi giudiziari, ed alle somme d'indennità d'espropriazione.»

Ne consegue che se nel decennio precedente, gli enti locali parteciparono in maniera massiccia al deposito presso la Cassa, nel quinquennio successivo all'entrata in vigore della Legge 1850, se i depositi diminuirono, i rimborsi sui depositi precedentemente effettuati ai Comuni crebbero tanto da risultare in pratica il doppio rispetto a quelli effettuati nel quinquennio precedente (Si veda figura 2).

INSERIMENTO FIGURA PAG.22

controllo della pubblicità e del potere legislativo colla creazione d'una Commissione d'alta sorveglianza.» Si veda: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1867 a tutto il 1870*, , p.11.

- L'iter connesso all'effettuazione dei prestiti si articolava nelle seguenti fasi:
- istruzione delle pratiche (domande regolarmente proposte dai Consigli deliberanti, possibilità di restituzione del prestito, lavori pubblici approvati, , presentazione delle condizioni economiche dei corpi morali chiedenti il prestito);
 - esame di una Commissione apposita creata col regio Brevetto 19 giugno 1841 e confermata nella legge 1850 della regolarità formale e sostanziale del prestito;
 - accettazione domanda ed erogazione del prestito, a seguito della comunicazione del Ministero de' Lavori Pubblici al Ministero dell'Interno.

Per ogni prestito concesso, come per ogni deposito, l'Amministrazione della Cassa apre un conto corrente di debito e credito, sul quale si annotano successivamente le diverse partite di pagamento e di riscossione, e vengono ad ogni scadenza semestrale accreditati o addebitati i relativi interessi.

La concessione dei prestiti viene relazionata alla presenza dei depositi e le spese di amministrazione connesse allo svolgimento delle pratiche siano coperte dalla differenza tra l'importo degli interessi attivi ottenuti dai prestiti e l'interesse pagato per i debiti.

Le entrate della Cassa sono da collegarsi, oltre che alla differenza tra interessi attivi ottenuti e interessi passivi erogati, anche agli investimenti che la Cassa effettua con le somme ottenute sotto forma di deposito.

L'«annuale beneficio» (avanzo di amministrazione) al 1° gennaio 1851 era di £.177,391 e risultò accresciuto nel corso del successivo quinquennio a £.488,571, con un avanzo di £.311,000 e di un risultato di cassa positivo per l'ultimo esercizio per 92,000. I risultati sembrano incoraggianti, tanto da far sostenere che : «Procedendo la Cassa sulle attuali basi, e nella stessa misura di fondo circolante per un successivo quinquennio, potrà verificarsi in fine del medesimo un beneficio totale di ben oltre un milione.».

La tecnica ragionieristica di cui si serve la Cdp è la contabilità monetaria, anche se la modalità con cui vengono illustrati i risultati ottenuti denotano una notevole sensibilità nell'esame dei dati riportati. Nella seppur breve descrizione dell'avanzo di amministrazione per esempio, il Relatore distingue tra l'avanzo derivante da una alienazione di un bene immobile ottenuto gratuitamente (£.30,000) e la restante parte, quasi a voler differenziare la parte *exceptional*, destinata presumibilmente a non ripetersi, dal normale andamento di gestione.

5. Il rendiconto per il periodo 1867-1870

Il periodo relativo al 1867-1870 presenta storicamente, economicamente e a livello pratico, problematiche assai differenti.

L'unificazione d'Italia aveva comportato, come detto, l'Unificazione delle Casse preesistenti e l'opera di consolidamento dei conti si colloca in un ampio progetto di determinazione della situazione finanziaria complessiva del neo-nato Regno d'Italia, il cosiddetto Gran Libro del debito pubblico del Regno. L'indagine compiuta dallo Stato prende spunto da quanto già verificatosi in altri contesti che hanno presentato problematiche simili, evidenziando una rilevante sensibilità all'apprendimento da situazione già definite ⁶.

⁶ A questo proposito Nigra ricordò che: «Le disposizioni, che regolano il nuovo Gran Libro del debito pubblico del regno, sono il risultato degli studi teorici e pratici fatti da più Commissioni governative, dal Ministro delle Finanze, e dalle Commissioni parlamentari sulle legislazioni comparate dei cessati Stati d'Italia, non che sulle legislazioni estere di Francia, del Belgio e d'Inghilterra. Esse formano il compendio eclettico dei principii e delle norme, che si ravvisarono più conformi alle condizioni attuali dei tempi e delle cose, non che a quelle del pubblico credito, e che si ritennero nella loro economia meglio atte a semplificare le forme e le discipline della Pubblica Amministrazione, senza scemare le guarentigie assicurate ai creditori dello Stato, e portar nocimento agl'interessi della Finanza.» Si veda: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1867 a tutto il 1870*, p.4.

In questo modo, ha inizio la seconda parte della Relazione della Cdp degli anni 1861-1865. In questa prima fase, le problematiche della Cdp coincidono con i problemi in essere di gran parte dell'Amministrazione pubblica centrale e del consolidamento del debito pubblico.

Per mezzo di tale attività, l'Amministrazione si trovò di fronte a una serie di complicate operazioni quali la fusione dei debiti pubblici degli Stati annessi al Regno d'Italia, la prescrizione di taluni contratti non aventi più validità, la trasmissione delle operazioni di finanziamento dai Regni locali a quello nazionale, l'accorpamento di categorie di debito, seppur differenti, in categorie quanto più omogenee.

La Cdp inizia a operare quale soggetto amministrativo unico a seguito dell'unificazione d'Italia. Tuttavia, la contabilità resta sostanzialmente separata sino al 1866, anno in cui la Cassa riesce in pratica a dotarsi di una struttura autonoma.

L'Amministrazione della Cassa presenta il primo rendiconto unificato – in ossequio agli articoli 19 e 37 del regolamento approvato con regio decreto del 25 agosto 1863, n.1444 - alla Commissione di vigilanza, in data 6 marzo 1868, quando illustra il rendiconto relativo agli anni 1863-1866, includendo nella propria documentazione le vecchie scritture e parte della contabilità unificata.

Nel 1866 la Cassa sembra poter iniziare a seguire la sua “via normale”, invece, ha inizio un nuovo periodo di problemi che causano l'impossibilità a mantenere i conti uniti.

Le difficoltà ad unire i conti in un singolo contesto originano, in parte, dalle difficoltà insite nell'unificazione di conti in taluni casi assai diversi tra loro, in parte, dall'ancora fragile inizio di funzionamento del Regno d'Italia. In aggiunta, tale difficoltà comportava ulteriori imbarazzi sotto il profilo pratico, visto che alcune disposizioni prevedono che le operazioni dovessero essere poste in essere esclusivamente dalla Cassa centrale ⁷.

Tale situazione resta, in sostanza, invariata sino al 1870, quando la legge n. 5784 del 1870 sopprime le Casse di Milano, Napoli, Palermo e Torino e l'ingente mole del materiale d'archivio viene trasportato a Firenze, allora capitale d'Italia. Un'ulteriore causa di ritardo fu, inoltre, causata dal fatto che la vecchia Cassa di Firenze, oltre a dover smaltire le vecchie scritture, doveva adesso unificare e uniformare le nuove scritture alle nuove disposizioni in materia di tenuta dei conti.

La Commissione di vigilanza si trovò, quindi, a verificare contestualmente la tenuta parziale dei conti per il periodo 1863-1868. Le gestioni parziali dei cassieri dal 1° ottobre 1863 a tutto l'esercizio 1866 furono approvate con tante declaratorie quante sono le Casse in essere. Le gestioni 1867-1870 avrebbero dovuto chiudersi il 30 settembre del 1870 e di tale rendicontazione dovrebbe essere dovuto dare seguito nei tre mesi successivi. L'Amministrazione della Cassa decise, tuttavia, di adeguarsi in modo repentino all'art.17 del nuovo Regolamento per la Cassa unica dei depositi e prestiti approvato con il Regio Decreto n. 5943 dell'8 ottobre 1870, anche col proposito di uniformarsi alle disposizioni dell'art. 23 della legge 5026 del 1869 sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato.

La gestione delle casse depositi e prestiti teneva una contabilità separata per ogni servizio.

L'apertura della gestione dell'anno 1867 rappresenta, quindi, il primo momento a partire dal quale i conti della Cassa sono giudicati e controllati nel loro insieme. Al 1° gennaio 1867, perciò, il complesso dei conti delle Casse di Firenze, Milano, Napoli, Palermo e Torino presentò un residuo a credito di £. 75,721,380 e un residuo a debito di £ 72,004,477. La differenza di £.3,716,903 «... costituiva i profitti netti ottenuti dalle casse durante le gestioni dal 1° ottobre 1863 a tutto il 31 dicembre 1866...» ⁸.

⁷ L'art.34 della legge istitutiva delle Casse disponeva, per esempio, che tutte le operazioni dipendenti da surrogazioni militari dovessero essere mantenute in un conto unico tenuto presso l'Amministrazione della Cassa centrale, alla quale l'Autorità militare avesse a rivolgersi per le proprie domande. Si veda: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1867 a tutto il 1870*.

⁸ Si veda: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1867 a tutto il 1870*, p.9.

La tecnica informativa e di rilevazione applicata in questi anni appare più evoluta rispetto a quella adottata nel periodo antecedente all'unificazione.

Sono evidenziate le somme delle riscossioni e dei pagamenti sia annualmente sia con riferimento al complessivo trend del periodo che va dal 1863 al 1870, dando la possibilità di valutare in chiave dinamica i risultati prodotti.

Vengono, quindi, prese in esame le principali categorie che compongono i finanziamenti e gli investimenti della Cassa.

Alcuni interventi legislativi risultano significativi per modificare i movimenti dei depositi e dei prestiti. L'art. 8 della Legge 1863 - e più dettagliatamente l'art.27 del Regolamento del 1870 - prevede, per esempio, che taluni soggetti possano effettuare i propri depositi esclusivamente presso la Cdp. Non deve, quindi, sorprendere che il movimento di cassa legato ai depositi in numerario sia nel corso di 4 esercizi triplicato (da £. 22,270,000 del 1867 a £. 65,806,000 del 1870) e che nel medesimo periodo le iscrizioni accese per depositi obbligatori (41,052) siano estremamente più numerose rispetto a quelle effettuate per depositi volontari (710) anche se quantitativamente pesano pressoché in egual misura ⁹.

FIGURA PAGINA 16 O 17

I depositi per effetti pubblici sono un'altra categoria riconosciuta direttamente dalla legge istitutiva della Cdp e sono, salvo laddove previsto esplicitamente per legge, depositi volontari. Per effettuare tali depositi, il depositante doveva pagare una tassa annua pari all'uno per mille sul valore nominale degli stessi.

Per quanto concerne la categoria Prestiti, si deve ricordare che la legge 17 maggio 1863 determinava che il denaro depositato dovesse essere impiegato in prestiti alle Provincie, ai Comuni, agli Istituti di beneficenza per opere di pubblica utilità, per acquisto di stabili per servizio pubblico e per estinzione dei debiti contratti ad onerose condizioni. I prestiti seguivano un iter ben preciso prima di essere erogati: dovevano essere deliberati dal Consiglio di amministrazione della Cassa, approvati dal Ministero delle Finanze e autorizzati con Decreto Reale.

I prestiti deliberati dai Cda all'1 gennaio 1871 risultavano pari a £.28,000,431 ed è interessante evidenziare come la sola Cassa di Firenze avesse erogato più del 40% dell'importo dei prestiti concessi. Gli interessi previsti per tali prestiti appaiono piuttosto alti (5 ½% per gli anni 1863-1866 e 6% per gli anni 1867-1870) eppure i prestiti risultano in aumento; segno che gli enti locali attraversarono nel periodo post-bellico una fase di ristrutturazione e una necessità di adeguare le proprie infrastrutture ad una realtà più ampia e priva oramai di barriere politiche fra Stati.

Grande attenzione viene data alle spese di amministrazione (£. 1,861,831), le quali peraltro risultarono inferiori di circa 1/20 rispetto a quanto preventivato dalle singole Casse.

Particolarmente significativa risulta l'analisi del Conto profitti e perdite il quale ha, in questo contesto la funzione di bilanciare gli elementi dell'attivo e del passivo ¹⁰. Il Conto profitti e perdite, nonostante la sua denominazione evochi la considerazione di elementi economici, in sostanza, comprende elementi di natura monetaria e la contabilità di gestione non è tenuta in partita doppia.

La Cassa evidenzia, tra gli allegati presentati, veri e propri Stati patrimoniali d'apertura anche se il sistema di rilevazione prescelto non risulta articolato sulla partita doppia. L'informativa illustra non tanto la composizione patrimoniale-finanziaria, tanto che non sono computati né

⁹ Ciò è dovuto al fatto che i depositi giudiziari che costituivano la grande parte delle iscrizioni accese erano costituiti nella norma da depositi limitati sotto l'aspetto quantitativo.

¹⁰ Il Conto profitti e perdite «... bilancia le risultanze attive e passive ottenute dalle casse nell'amministrazione dei capitali versati e nel reinvestimento dei medesimi in prestiti ed altri impieghi. E così ne formano elemento - gli interessi attivi e passivi, - la tassa di custodia per gli effetti pubblici depositati, - le differenze in più o in meno nella contrattazione della pubblica rendita, i carichi speciali e le spese di amministrazione.» Si veda: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza sulle gestioni degli anni 1867 a tutto il 1870*, p.52.

immobili né ulteriori elementi patrimoniali soggetti a stime particolarmente aleatorie, quanto mostrare la posizione finanziaria alla data di apertura degli esercizi interessati dalla Relazione. Non si propone neanche di evidenziare i valori economici, poiché gli elementi del Conto profitti e perdite sono, come detto, numerari. Questi prospetti appaiono particolarmente chiari soprattutto nell'indicazione delle posizioni finanziarie pendenti (crediti e debiti) ancora esistenti ad inizio esercizio.

6. Il rendiconto dell'esercizio 1890

Lo studio del bilancio della Cdp del 1890 appare alquanto interessante, in quanto recepisce e rappresenta a livello contabile una serie di importanti e strategiche disposizioni di legge tese a modificare l'attività e la tenuta dei conti della Cdp ¹¹.

Anzitutto, occorre sottolineare che il periodo investigato dall'Alta Commissione non coincide più con l'anno solare ma copre un arco temporale annuale che va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. In questo caso va dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891. Tale disposizione comporta alcune complicazioni dal punto di vista contabile in quanto gli interessi sono corrisposti solitamente per anno solare e la Cdp è, perciò, tenuta - anche se ai soli fini del controllo - a una rideterminazione degli importi dovuti a causa degli interessi. I dati riportati nel rendiconto, tuttavia, consentono di analizzare anche quanto verificatosi nel corso dell'anno.

L'art.26 del Regolamento n.2802 del 9 dicembre 1875 riuscì a fare chiarezza nella classificazione dei depositi effettuati presso la Cassa. I depositi che essa riceve si distinguono in obbligatori e volontari: i primi si suddividono in giudiziari, amministrativi, cauzionali e di affrancazione. I depositi volontari sono quelli fatti a solo scopo di investimento di denaro da privati, da enti morali o da amministrazioni pubbliche.

Il saggio medio di interesse corrisposto dalla Cassa nell'esercizio risulta pari al 3,318% al loro delle imposte.

L'impiego dei fondi disponibili si è nel tempo modificato radicalmente tanto da essere adesso concentrato prevalentemente agli enti locali

Somministrazione di prestiti concessi a provincie, comuni e loro consorzi.....	L. 28,710,846.01
Acquisto di rendita consolidata e conversione in rendita di assegni provvisori, al netto delle cessioni e dei sorteggi	» 376,783.90
Versamenti in conto corrente col Tesoro dello Stato, al netto dei prelevamenti	» 7,107,478.81
	L. 36,195,108.72

Fonte: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza per l'anno 1890*, p.XXXII.

¹¹ Tra le altre norme concernenti la Cdp ed entrate in vigore nel periodo compreso tra il 1870 e il bilancio in oggetto, si ricordano:

- Regolamento approvato con Regio decreto n. 2802 del 9 dicembre 1875 per la Cdp;
- legge n.2016 del 17 febbraio 1884 e relativo decreto n. 3074 del 4 maggio 1885 concernenti la contabilità di Stato;
- Regio decreto n.2055 del 23 Agosto 1874, in esecuzione della legge di riforma del Monte di Pietà;
- Legge n.314 del 7 aprile 1881, istitutiva della Cassa delle pensioni civili e militari a carico dello Stato;
- Regio decreto n.3559 del 6 dicembre 1885, per quanto concerne l'autorizzazione al prestito all'Associazione della Croce Rossa Italiana;
- Regio decreto n.6279 del 14 luglio 1889 sul servizio di stralcio dell'abolita Cassa militare.

La Cassa continua la propria attività di investimento in attività fruttifere anche se le operazioni intraprese risultano strettamente legate alla propria natura istituzionale. In questo senso deve leggersi il credito nel conto corrente infruttifero col Tesoro dello Stato per i pagamenti che questo doveva effettuare agli enti locali

Tra i rendiconti esaminati, quello in oggetto è il primo a tenere in considerazione la gestione dei fondi relativi alle casse di risparmio postali tenuta presso la Cdp.

Come accennato precedentemente, la Cdp è soggetta, inoltre, a gravose operazioni di riorganizzazione di altri istituti pubblici. Il rendiconto presenta una sintetica e interessante prospettiva contabile della situazione dei conti della liquidazione del patrimonio del Monte di Pietà di Roma -a partire dal 1883 a quella data - nonché un prospetto della situazione dello stralcio della Cassa Militare.

La situazione generale di tutte le attività e le passività presenta in maniera schematica le risultanze patrimoniali-finanziarie delle contabilità separate mantenute dalla Cdp e, per mezzo delle eccedenze dell'attivo sul passivo delle stesse evidenzia il patrimonio netto complessivo della Cassa.

METTERE FIGURA P.XLVI

Contestualmente, l'Amministrazione mette in risalto il contenuto delle Entrate e delle Spese, il relativo saldo attivo (L. 1,598,622) e il conseguente percorso che porta dall'«utile lordo» all'utile al netto dell'imposta di ricchezza mobile (13.57884%).

7. Il Rendiconto dell'esercizio 1910

Il Regno d'Italia si è oramai configurato come uno Stato avente una politica economica unitaria e la Cassa partecipa agli eventi e alle situazioni che si verificano cercando di svolgere la funzione sociale di sostegno allo sviluppo ¹².

Il saggio medio di interesse corrisposto sui depositi è pari al 2.48%. Aumenta rispetto agli anni precedenti il numero dei depositi (+ 1652), anche se diminuisce il capitale versato (- L. 38,938,796). Lo Stato, inoltre, risulta indebitato in misura superiore rispetto al passato con la Cdp a seguito della necessità di liquidità per finanziare una serie di costruzioni di opere pubbliche (ospedali, ferrovie e strade).

Sotto il profilo contabile si deve registrare che il sistema di rilevazione passa dalla contabilità di cassa a quella di competenza finanziaria, tanto che, a differenza di prima, sono distinte le gestioni in conto competenza e in conto residui.

Si conclude la costruzione del palazzo che tutt'oggi ospita la Sede centrale della Cassa in Roma per sino al 1910 furono stanziati L. 3,339,829. La cifra rappresenta un importo rilevante se si pensa che il patrimonio netto corrispondeva a L. 14,947,000

La Cassa depositi e prestiti al 31 dicembre 1910 aveva una situazione economica come segue:

Attività.....	L. 3,587,195,296.50
Passività.....	” 3,572,248,295.65
Attività nette	L. <u>14,947,000.85</u>

Fonte: Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazione alla Commissione di vigilanza per l'anno 1910*, p.38.

¹² In quest'ottica devono essere letti l'esonero da imposta e sovrimposta a (Regio decreto n.58 del 6 febbraio 1910 e i provvedimenti a favore dei comuni danneggiati dal terremoto (Legge n.466/1910 del 13 luglio 1910).

La «situazione generale» al 31 dicembre 1910 denota che il maggior movimento di capitali è rappresentato dalle Casse di risparmio postali, le quali costituiscono circa il 35% delle attività complessive in possesso dell'Istituto e dalla Sezione autonoma di credito comunale e provinciale, rappresentativa di circa il 21% del totale dell'attivo. Soltanto L'unico risultato negativo parziale è rappresentato dallo stralcio della soppressa Cassa militare.

BIBLIOGRAFIA

- Allegrini A., La Cassa Depositi e prestiti nella legislazione e nella pratica, Cedam, Padova, 1964;
- Bernabè F. (a cura di), Struttura finanziaria e politica economica in Italia, Franco Angeli, Milano, 1976
- Barnato V., La ristrutturazione della Cassa depositi e prestiti, in “Rivista trimestrale di Diritto pubblico”, pp. 1084-1105, 1986;
- Bochicchio S., Cassa Depositi e Prestiti, in E
Cassa Depositi e Prestiti, Cenni sul servizio dei prestiti dalle origini della Cassa depositi e prestiti al 30 giugno 1898, Tipografia Cecchini, Roma, 1898;
- Clementini P., Sui servizi della Cassa depositi e prestiti e Cassa di risparmio postale, 2 volume, UTET, Torino, 1891;
- Colombini F., Economia della Cassa Depositi e Prestiti, Editrice Scientifica, Pisa, 1978
- Corigliano R., La Cassa Depositi e Prestiti e le casse di risparmio postale, Franco Angeli, Milano, 1980;
- Cresti M., Ordinamento della finanza locale e politica di tesoreria: la Cassa depositi e prestiti, in A. Orsi Battglini (a cura di), Amministrazione pubblica e istituzioni finanziarie tra Assemblea Costituente e politica della ricostruzione, Il Mulino Bologna, 1980;
- De Cecco Marcello e Toniolo Gianni (a cura di), Storia della Cassa Depositi e Prestiti, Laterza, Roma 2001;
- Della Cananea G., Studio sui rapporti intercorrenti tra Cassa depositi e prestiti ed Ente poste italiane, mimeo, 1997;
- Dongili p., Uno strumento della politica economica: la Cassa depositi e prestiti, in “Economia pubblica”, 1990;
- Einaudi L., Come crebbe la più grande banca italiana. I due miliardi delle casse postali, in Corriere della Sera, 16 aprile 1913 (ora in Id., Cronache economiche e politiche di un trentennio (1893-1925), Einaudi, Torino 1993);
- Eredia G., L’ordinamento della Cassa depositi e prestiti, in Rivista di politica economica, 1939;
- Eredia G., La Cassa depositi e prestiti e le sue disponibilità, in Rivista di politica economica, 1923;
- Eredia G., Le operazioni passive e attive, le gestioni annesse e i fondi di riserva della Cassa depositi e prestiti, in Rivista di Politica economica, 1939;
- Filippi Giulio Cesare, La Cassa Depositi e Prestiti: 150 anni di storia, Quaderni della CDP, Roma 1998;
- Galli L., Monografia sulla Cassa depositi e prestiti, dattiloscritto, 1920;
- Medogalghi S., Cenni sulla Cassa dei depositi e dei prestiti, Società tipografica A. Manuzio, Roma, 1911;
- Sanarico P., La Cassa Depositi e Prestiti, Struttura organizzativa e funzioni, Roma, 1985
- Salvemini Maria Teresa, Il finanziamento degli investimenti degli Enti Locali, Quaderni della CDP, Roma;
- Storia nell’Amministrazione italiana, Il Mulino, Bologna, 1996.
- Viti A., Riassunto sistematico delle funzioni affidate alla Cassa depositi e prestiti e agli istituti di previdenza, compilato dal Direttore Generale, Società tipografica A. Manuzio, Roma, 1931;
- Viti A., Riassunto sistematico delle funzioni affidate alla Cassa depositi e prestiti e agli istituti di previdenza, compilato dal Direttore generale, Società tipografica A. Manuzio, Roma 1931;

SITO INTERNET

www.cassaddpp.it

FONTI DI ARCHIVIO

Archivio della Cassa Depositi e Prestiti, Via Goito, Roma: raccolta documentale completa dal 1850 a tuttoggi.

Amministrazione della Cassa dei Depositi e dei prestiti, *Relazioni alla Commissione di vigilanza*:

- periodo 1850-1855;
- periodo 1861-1865;
- periodo 1867-1870;
- anno 1890;
- anno 1910;
- anno 1930;
- anno 1950.

LE PRINCIPALI LEGGI DI RIFORMA DELLA CASSA

L. n. 1097/1850 del Parlamento Sardo

R.D. n.161/1898, Scorporo della Cassa Depositi e Prestiti della direzione generale del debito pubblico e sua trasformazione in autonoma Direzione Generale del Ministero del Tesoro

R.d. n.453 del 2 gennaio 1913, T.U. amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti

D.l.le n.1058 del 23 marzo 1919, Regolamentazione di attuazione del T.U.

L. 197/1983

D.l. n.8/1993 (convertito in L. n.68/1993 attribuzione di personalità giuridica alla Cassa)

D.l. n. 269/2003, convertito in L. n. 326/2003, trasformazione della Cassa in S.p.A.